

L'anticorpo tiene a bada il colesterolo cattivo

Annuncio al congresso dei cardiologi europei: una chance per i pazienti più a rischio



DANIELE BANFI

Attività fisica, corretta alimentazione, farmaci. Eppure i livelli di colesterolo rimangono elevati. Come uscirne? Da tempo gli esperti sono alla ricerca di nuovi approcci terapeutici. Adesso una soluzione sembra arrivare dai farmaci biologici. Aiutando le cellule ad immagazzinare colesterolo, anziché lasciarlo libero nel sangue, anche i casi più difficili diventano gestibili: i risultati sono stati annunciati al congresso della «European Society of Cardiology» di Barcellona.

Come spiega Cesare Fiorentini - direttore del programma di Cardiologia all'Istituto Monzino - «i lipidi sono fondamentali per il corretto funzionamento dell'organismo. Uno è il colesterolo, implicato in attività come la sintesi delle membrane cellulari e la produzione di ormoni. Dato che non è solubile nel sangue, per essere trasportato ha bisogno di associarsi a una serie di proteine ed è proprio il legame con le Ldl - una classe particolare - a renderlo così nocivo». Da tempo è noto che elevati valori di colesterolo Ldl - comunemente chiamato «cattivo» - si asso-

ciano all'aterosclerosi, vale a dire l'accumulo di grasso a livello delle arterie che causa con il tempo infarti e ictus. Ecco perché il controllo dei suoi livelli è così importante.

«In genere, quando i valori superano di poco il limite, alimentazione ed esercizio sono sufficienti per fare rientrare i livelli nella norma. Se, invece, il colesterolo comincia a farsi importante, si deve intervenire

con le statine. Molecole che, tuttavia, nel caso dell'ipercolesterolemia familiare falliscono. Ecco perché lo studio di farmaci capaci di

agire in modo differente sul colesterolo - continua Fiorentini - rappresenta una priorità».

La patologia - dicono i dati ufficiali - affligge nella forma meno grave una persona su 500. Un dato comunque sotto-stimato, tanto che, secondo le ultime ricerche, il problema riguarda una persona su 200. «Chi soffre di ipercolesterolemia familiare - spiega Michel Farnier dell'ospedale Rond Point de la Nation di Digione e uno dei massimi esperti del campo - rischia di andare incontro ad un evento cardiovascolare oltre 15 volte maggiore rispetto ai coetanei. Non solo. Chi ne è affetto inizia ad avere problemi già prima dei 50 anni». Ecco il motivo per cui diventa così importante il contributo di un farmaco biologico, l'Alirocumab, il primo della categoria e i cui risultati sono

stati presentati a Barcellona.

«La molecola - spiega Farnier - agisce sul meccanismo deputato ad immagazzinare il colesterolo. Quando tutto funziona, ciò avviene grazie a recettori che, posizionati sulla superficie del fegato, catturano l'Ldl». Una proteina - la Pcsk9 - è implicata nel ridurre la disponibilità di questi recettori e, quindi, è responsabile dell'aumento dei livelli di colesterolo nel sangue. Ecco perché, contrastandone la funzione, può mettere in atto la strategia vincente.

I ricercatori, così, hanno sviluppato un anticorpo capace di inibire proprio Pcsk9. Testato su 2 mila persone affette dall'ipercolesterolemia familiare, il farmaco, associato alle statine, ha ridotto del 62% il colesterolo Ldl. Non solo. Il 70% dei malati ha raggiunto l'obiettivo di rientrare nei valori corretti. «Per la prima volta, finalmente, abbiamo un'opzione terapeutica per i pazienti a rischio - conclude Farnier -. All'inizio della sperimentazione non avremmo mai pensato ad un effetto così potente». Risultati ottimi, che in futuro potrebbero indurre a considerare il trattamento con l'anticorpo utile anche nei casi non dipendenti dalla genetica.

@danielebanfi83

**Cesare
Fiorentini
Cardiologo**

RUOLO: È DIRETTORE
DEL PROGRAMMA DI CARDIOLOGIA
ALL'ISTITUTO MONZINO DI MILANO